TOSCANA OGGI

SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE

21

25 maggio 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT

l'EDITORIALE

Una Chiesa che sarà di mediazione e non solo un ospedale da campo

di NICOLA INNOCENTI

La Chiesa ha un nuovo vicario di Cristo mentre il mondo non rallenta in quella folle corsa che già Bergoglio chiamò, con lungimiranza, la «guerra mondiale a pezzi». Anche se qualche segnale si vede, seppur timido al punto da autorizzare al massimo un lumicino di speranza e nulla più. In questo scenario Leone XIV avvia il suo pontificato mentre la nuova diplomazia vaticana prende forma e, sorpresa, appare simile a quella vecchia. Simile, poi, ma cambiata. Anche questa è una sorpresa. In questi suoi primi passi, papa Prevost ha dato l'impressione di non voler strappare con l'epoca bergogliana senza però porsi in una totale e un po' soffocante continuità. Il primo atto di questa nuova fase, non a caso, risale ad ancor prima dell'inizio del conclave. Le due sedie rimediate all'ultimo su cui i presidenti americano e ucraino si sono parlati prima dei funerali di Francesco ben rappresentano la svolta.

Quella di Leone è una Chiesa che non si pone solo come ospedale da campo, ma anche come luogo fisico di mediazione e di incontro, facendo della sua universalità uno strumento potente per essere riconosciuta e riconoscibile come mediatrice affidabile e tenace. Dietro le incerte aperture in Ucraina si intravede un percorso che risale alla Conferenza di Helsinki degli anni settanta del secolo scorso. Gli appelli in favore del popolo palestinese sono chiari ma tali da non mettere in imbarazzo la componente dell'opinione pubblica israeliana contraria alla politica di Netanyahu. Risultato: il presidente Herzog ha già invitato Prevost a Gerusalemme. Nel frattempo si potrà riprendere a parlare, sempre meno timidamente, della soluzione «due popoli, due stati».

Con l'amata America, poi, Prevost si prepara a essere figlio affezionato e padre spirituale. Quest'ultima parola non è scelta a caso; lo vedremo tra poco.

Intanto una prima osservazione: il Perù, di cui il nuovo Pontefice è cittadino, non è solo terra di cultura ispanica. Fortissima è la minoranza giapponese. Questo rende Leone XIV molto sensibile alle istanze che emergono da tutto il Pacific Rim, il che vuol dire qualcosa di più ampio persino della stessa questione dei rapporti con la Cina. Da Matteo Ricci si passa ad Asekura Tsunenaga, dal gesuita che attese anni per entrare alla corte dei Ming all'ambasciatore nipponico inviato a prospettare negli stessi anni al Papa di Roma una conversione del suo popolo al cristianesimo. Sono acque ancora tutte da esplorare, ma le prospettive sono affascinanti. Si diceva però dell'America in cerca di un padre spirituale. Qui non si tratta di reinterpretare Agostino d'Ippona secondo le sconclusionate idee di qualche entusiasta neoconvertito. Si tratta di ridare anima a una cultura che – improvvisamente, drasticamente – ha mostrato un imbarbarimento verticale che non può non preoccupare. Mundus senescit.

In un testo per molti versi anticipatore, intitolato non a caso «Out of control», l'ex segretario di stato americano Zibgniew Brzezinski scriveva (era il 1993) che il mondo ormai fuori controllo era caratterizzato «dal crollo in massa, specialmente nelle parti più avanzate del Pianeta, di quasi tutti i valori morali acquisiti». In questo quadro «il ruolo della religione, nel definire se non altro una serie di standard etici, è finito per decadere di fronte a un ethos consumistico». In altre parole, siamo nel pieno di una crisi che solo la religione può risolvere ridando al mondo una scala di principi. L'alternativa sono i Vandali alle porte di Ippona e la fine di una stanca civiltà.

Non stupisce, allora, che Leone abbia ricordato, nella sua udienza con il corpo diplomatico, che al centro c'è la famiglia fondata sul matrimonio che è unione di un uomo e una donna. E che prima o poi metterà a fuoco il lecito e l'illecito sul fine vita. Lo farà da americano rivolgendosi agli americani, difendendo la vita dei migranti come quella prima della nascita.

È questa, in un mondo fuori controllo dove la guerra mondiale è combattuta a pezzi, la base di tutto.

servizi ALLE PAGINE 4 e 5

ATTUALITÀ

Scuole paritarie

Un diritto a educare che va difeso

a pagina 7

Giubileo della Speranza

Il primo giugno l'evento con le famiglie, l'appuntamento con il nuovo Pontefice

a pagina 15

Marlia

Nella villa che fu di Elisa Bonaparte in mostra i cimeli di Leone XIII

a pagina 22

il CORSIVO

Referendum, tra democrazia e propaganda: il voto che divide più che far decidere

di SIMONE PITOSSI

L'8 e 9 giugno gli italiani saranno chiamati a esprimersi su quesiti referendari riguardanti la cittadinanza e il lavoro. Temi delicati che toccano la struttura stessa della nostra società. Eppure, anche questa volta, il referendum rischia di trasformarsi da strumento di partecipazione democratica a terreno di scontro politico, dove il merito passa in secondo piano rispetto alla strategia.

Nato per dare voce diretta ai cittadini su temi di grande rilevanza legislativa, il referendum abrogativo avrebbe dovuto rappresentare un'occasione di confronto sul contenuto e sull'efficacia delle leggi esistenti. Ma negli ultimi decenni - e questa tornata non fa eccezione - è sempre più spesso ridotto a una prova di forza tra opposti schieramenti, con partiti che ne fanno una questione identitaria, uno spot, un test sul consenso, un voto contro qualcuno, più che un momento di vero dibattito civile.

Il rischio, già evidente, è quello dell'impoverimento del dibattito pubblico. Pochi conoscono a fondo i testi dei quesiti, pochissimi sanno distinguere le conseguenze di un «sì» o di un «no». E lo scontro si sposta così su piani simbolici: chi è riformista, chi è conservatore, chi è disilluso o calcolatore. Ma la verità è più complessa.

Resta comunque un fatto: il referendum è e rimane uno strumento di democrazia diretta, che la Costituzione affida ai cittadini. E come tale, merita rispetto, anche in un contesto in cui la partecipazione sembra affievolirsi. Le tre strade possibili - votare sì, votare no, astenersi - sono tutte legittime. Ma devono essere scelte consapevoli, non dettate dalla propaganda o dal riflesso automatico dell'appartenenza politica.

In tempi di sfiducia crescente nelle istituzioni e di astensione record alle urne, sarebbe utile e onesto che chi promuove i referendum o li osteggia contribuisse almeno a informare, a far capire. A riportare la discussione nel merito.

Perché il problema non è solo quando si vota, ma come e perché. E se il referendum deve continuare a essere uno strumento vitale della nostra democrazia, deve tornare ad assolvere il compito per cui è nato: dare al popolo la possibilità di decidere, non di schierarsi.

SERVIZIO A PAGINA 3